

Ruberti e Afanasievich smentiscono

Non c'è nessuna proposta formale
Se ne è discusso nel corso dei colloqui
Non lo si esclude per il futuro

Illustrato l'«accordo spaziale»

Fra Italia e Urss ci saranno
scambi di scienziati, ricerche congiunte
ed esperimenti comuni in orbita

Un italiano sulla Soyuz

«Per ora no, si tratta solo di un'idea»

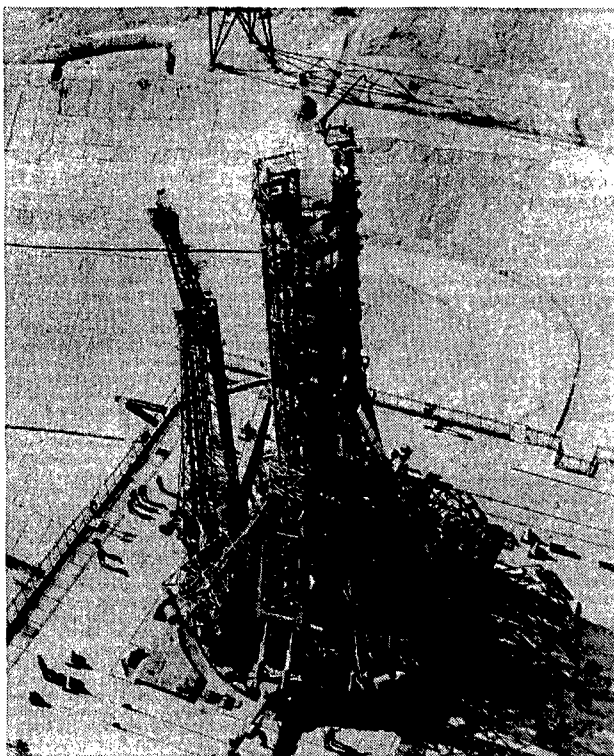
Scema l'eccezione per la notizia che un cosmonauta italiano metterà piede sulla stazione orbitale sovietica «Mir». Sia il nostro ministro per la Ricerca scientifica, Ruberti, sia il responsabile del primo dipartimento Europa del ministero degli Esteri sovietico, Afanasievich, buttano acqua sul fuoco: «È soltanto un'idea, venuta fuori durante i colloqui al Cremlino». L'«accordo spaziale» riguarda altri temi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. L'eccezione per il primo cosmonauta italiano nello spazio è durata poco. Sia il ministro Ruberti, sia il responsabile del primo dipartimento Europa del ministero degli Esteri sovietico, Afanasievich, hanno ridimensionato le voci che davano per sottoscritto l'accordo Italia-Urss per un volo congiunto. Di italiani a bordo della stazione «Mir» se ne è solo parlato. «È solo un'idea venuta fuori durante i colloqui al Cremlino», ha specificato il sovietico. A sua volta il ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti, interpellato dall'Unità ha detto: «Per ora non si può dire che andremo nello spazio con i sovietici. Come è noto, abbiamo un'intesa con gli americani che prevede la presenza di un nostro astronauta in una delle prossime missioni. Naturalmente nessuno può escludere che vi possano essere altre possibilità».

Da parte sovietica ieri si è ricordato che già in passato l'Italia aveva partecipato ad esperimenti congiunti nella ricerca spaziale (a bordo di una navicella si trovavano apparecchiature di ricerca prodotte nel nostro paese). Afanasievich ha aggiunto che la partecipazione italiana ad una missione sarebbe il punto più alto e spettacolare. Ma siamo, tuttavia, fermi al livello di una semplice proposta.

Il ministro Ruberti ha illustrato i termini dell'«accordo spaziale», al di là della questione del cosmonauta. Si tratta, ha precisato, di un'intesa simile a quella già siglata con Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia. I punti principali sono: la fisica del sistema solare, la meteorologia, l'astrofisica, la cosmologia, la biomedicina spaziale, la scienza dei materiali nello spazio e le osservazioni della terra. «L'agenzia spaziale italiana, ha precisato il ministro, potrà concordare i progetti comuni con quella sovietica. Oggi, domenica, andrò proprio a visitare questo centro su loro invito».



Infine è stato sottoscritto un accordo a livello universitario, tra l'ateneo di Bologna e quello di Mosca. Presente il rettore del capoluogo emiliano-romagnolo, Roversi Monaco, l'intesa registra un nuovo protocollo di scambi culturali e scientifici.

dano la biotecnologia applicata all'agricoltura, settore cui lo Stato sovietico guarda con apprensione e acuto interesse, e i «nuovi materiali».

Nel cosmo Mosca più ospitale degli Usa

Chi volerà con la Soyuz? Inizia la caccia al volto italiano da immortalare nell'ovale dell'oblio della navicella spaziale sovietica. Un candidato naturale sembrava il professor Cristiano Batalli Cosmovici, già in corsa da anni per salire su uno Shuttle. «Ma - dice Cosmovici - questo non sarà possibile. I sovietici vogliono solo piloti, non scienziati. Toccherà all'Aeronautica».

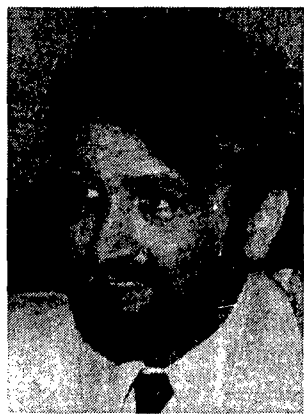
ROMEO BASSOLI

ROMA. «Una cosa è certa: non sarà io il cosmonauta italiano che volerà su una «Soyuz». Toccherà a qualcuno dell'aeronautica. I sovietici vogliono soltanto piloti». Così Cristiano Batalli Cosmovici, astrofisico ed eterno candidato al volo orbitale (avrebbe dovuto salire sullo Shuttle un anno fa) ha commentato la notizia dell'accordo Italo-sovietico sui cosmonauti. Cosmovici è in questi giorni a Monaco, dove l'abbiamo raggiunto telefonicamente annunciandogli questa nuova possibilità che si è aperta per l'astronauta italiano. Candidato assieme ad altri quattro italiani (Lorenzoni, Rossitto, Malerba e Santonico) a mettere piede su uno Shuttle, attende ora con speranza il 1991 quando volerà il «satellite al guinzaglio», inedito esperimento di un laboratorio «galleggiante» nel vuoto e agganciato allo Shuttle con un lungo cavo. In quello Shuttle dovrebbe esserci anche un italiano.

Ma la lingua, come ci insegna appunto l'esperienza del francese, è un ostacolo superabile. Piuttosto mi sembra che si assista ad una offensiva politica dei sovietici, che ha cambiato l'atteggiamento dell'Europa verso le due superpotenze. Un tempo sarebbe stata impensabile una collaborazione di singoli Stati o dell'Europa unita con l'Urss. Poi però, il disastro dello Shuttle, due anni e mezzo fa, ha dimostrato che gli Usa, puntando tutto su un solo mezzo spaziale, erano un gigante con i piedi d'argilla.

«Questo è senz'altro vero. I sovietici sono in grado oggi di offrire a prezzi di mercato ospitalità ad esperimenti europei. E possono consentirsi di invitare cosmonauti francesi, tedeschi, inglesi e ora anche italiani sulle loro navicelle. Chissà, forse questo spingerà gli Stati Uniti a rilanciare, ad offrire a loro volta più opportunità all'Europa...».

Compatibilmente con le richieste dei militari e con il livello di sicurezza ottenibile dallo Shuttle. L'importante è che la presenza europea, come dice Cosmovici, «non sia solo geopolitica, ma abbia una sua forte identità tecnologica e culturale».



Nella foto a fianco, Cristiano Cosmovici; in basso, una rampa di lancio della base spaziale sovietica di Baikonur

Proposta Pci Acna chiama Europa

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

ACQUI TERME. Il problema Acna Montedison diventa «europeo» verrà portato all'attenzione della Cee. L'iniziativa è del Pci che ne ha dato l'annuncio ieri nel corso di un incontro al quale sono intervenuti numerosi sindaci e rappresentanti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida. Tra gli obiettivi principali, quello di ottenere la nomina di una commissione internazionale di esperti incaricati di «verificare la pericolosità degli impianti di Cengio». A questo scopo, è già iniziata la raccolta di firme in calce a una petizione che chiede anche al Parlamento comunitario di controllare se nel caso dell'Acna sono stati rispettati l'art. 5 della «direttiva Seveso» sui grandi rischi industriali e le norme Cee in materia di tutela dell'ambiente da produzioni pericolose e di tutela della salute nel luogo di lavoro. Sono bastati due giorni per incollare centinaia e centinaia di nomi e cognomi nei moduli della petizione. Tra le promosse adesioni, quelle di Nanni Loy, Paola Pitagora, del sen. Giorgio Nebbia, di noti docenti universitari e dirigenti di repubblicani e socialisti. «Ci impegniamo in una battaglia di democrazia e di giustizia che il Pci condurrà, se necessario, anche nella prossima legislatura del Parlamento di Strasburgo» ha detto l'europarlamentare comunista Bruno Ferrero. Insomma, l'Aspra, difficile contesa ingaggiata con l'Acna per sottrarre la Valle Bormida al disastro ecologico non si è affatto conclusa con l'autorizzazione data dal ministro Ruffolo alla ripresa dell'attività produttiva. Severa la denuncia delle conseguenze di quel provvedimento fatto da responsabili per l'ambiente del Pci piemontese, Luigi Rivalta, e dal segretario della Federazione di Alessandria, Alberto Facisolo: «Poiché nei 45 giorni di chiusura dell'azienda non è stato fatto nulla di concreto per rimuovere le cause dell'inquinamento, l'Acna in sostanza ha avuto carta libera per continuare a rovesciare i suoi veleni nel fiume». E che così stiano le cose lo ha confermato il sindaco di Bistagno, Arturo Voglino: «Dopo il miglioramento registrato durante le settimane di chiusura, le acque del Bormida hanno cominciato a riprendere il colore solito che ben conosciamo, quello delle sostanze tossiche che ci stanno dentro...».

All'efficacia del piano di risanamento che l'Acna intenderebbe realizzare, per un investimento di circa cento miliardi in tre anni, non crede nessuno: «Basta pensare - si è osservato - che si promettono significative riduzioni, quando il problema non è certo di ridurre, ma di liquidare una volta per tutte l'inquinamento».

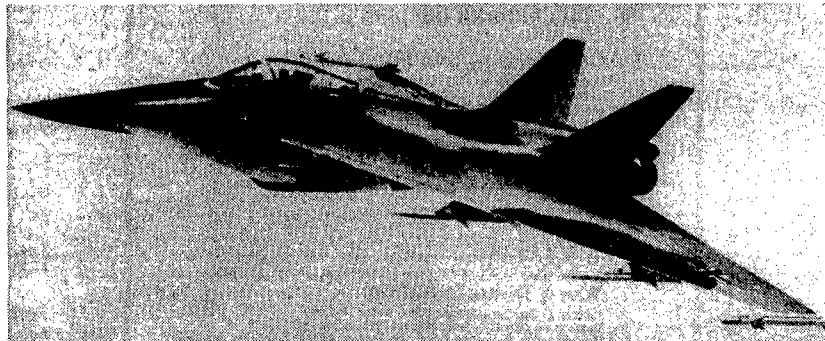
NEL PCI La Fgci presenta il Congresso

Iniziativa Pci. Oggi: P. Fassino, Mantova; N. Canetti, Venezia; S. Morali, Tivoli. Domani lunedì 17, G. Angius, Cagliari; P. Fassino, Como; A. Torricella, Reggio Calabria; L. Turco, Frattocchie; U. Mazza, Venezia; S. Morali, Roma; C. Morgia, Sez. Tuscolana (Roma); W. Valtrini, Venezia. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti e i responsabili di commissione e la commissione Bilancio è convocato per lunedì 17 ottobre alle ore 17. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 19 ottobre. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 18 ottobre e alle successive. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata mercoledì 19 ottobre alle ore 17. L'unedì 17 ottobre, alle ore 11, presso la Sala stampa della Direzione del Pci, è convocata la conferenza stampa di presentazione dei materiali preparatori del 24° Congresso nazionale Fgci. Interviene Pietro Folina, segretario nazionale della Fgci. È convocato per giovedì 20 ottobre alle ore 10 il Consiglio di amministrazione del Pci. È convocata la conferenza stampa di presentazione dei materiali preparatori del 24° Congresso nazionale Fgci. Interviene Pietro Folina, segretario nazionale della Fgci. È convocato per giovedì 20 ottobre alle ore 10 il Consiglio di amministrazione del Pci. È convocata la conferenza stampa di presentazione dei materiali preparatori del 24° Congresso nazionale Fgci. Interviene Pietro Folina, segretario nazionale della Fgci.

Prima in Spagna, ora anche in Germania crescono i dubbi sulla opportunità di spendere un fiume di danaro per costruire l'Efa
Solo ai tedeschi costerebbe 105miliardi di lire. Ma la Difesa italiana difende il progetto ed esibisce cifre più basse

Troppo costoso il «caccia europeo»

Centocinquemila miliardi di lire. Tanto costerà alla Germania l'Efa, il «caccia europeo degli anni 90», che dovrebbe essere realizzato insieme a Italia, Spagna e Gran Bretagna. Ma a Bonn sono nati, anche nel governo, dubbi seri sull'opportunità di bruciare quel fiume di danaro. La Spagna titubante, prende tempo, medita di ritirarsi. La Gran Bretagna tace. Solo la Difesa italiana insiste: e presenta cifre molto più «rassicuranti».



Un'illustrazione dell'Efa, il «caccia europeo degli anni 90»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Centocinquemila miliardi di lire. Tanto costerà alla Germania l'Efa, il «caccia europeo degli anni 90», che dovrebbe essere realizzato insieme a Italia, Spagna e Gran Bretagna. Ma a Bonn sono nati, anche nel governo, dubbi seri sull'opportunità di bruciare quel fiume di danaro. La Spagna titubante, prende tempo, medita di ritirarsi. La Gran Bretagna tace. Solo la Difesa italiana insiste: e presenta cifre molto più «rassicuranti».

Giudizi non lusinghieri

Com'è possibile che la Germania per la realizzazione del progetto, del quale le compete una quota del 33%, calcoli cifre sull'ordine di centomila e più miliardi di lire, mentre l'Italia, con una quota del 21%, ritenga di cavarsela con la «bazzecola» di 11mila e 500 miliardi? Chi ha ragione, gli italiani o i tedeschi? Ma non c'è solo questa, di domanda. Eccone, per esempio, un'altra: serve davvero questo costosissimo giocattolone, e a che cosa? Qui una risposta c'è: l'ha data il nostro ministro della Difesa non più di un'ora dopo aver firmato, il 16 maggio scorso a Bonn, il protocollo d'intesa sull'Efa insieme con

colleghi tedesco e britannico. «Dal punto di vista militare - riferiscono che abbia detto Valerio Zanone - questo aereo non serve a niente». Per un aereo militare l'osservazione che militarmente non serve a niente non è un giudizio proprio lusinghiero, ma il rappresentante del nostro governo non è il solo a pensarla così. Al comando militare della Nato si ritiene che i soldi messi in cantiere per l'Efa potrebbero essere più utilmente spesi per altri sistemi di difesa e che, se proprio un caccia si vuole, si potrebbe ricorrere alla nuova versione dell'F-16 americano, che costa molto meno (circa dieci volte, come avrebbero dimostrato recentemente i governi di Washington e di Berlino). L'associazione dei piloti tedeschi ha espresso forti dubbi sulla manovrabilità e la sicurezza di un velivolo che viene giudicato troppo veloce, per come è concepito, e troppo automatizzato: per esempio reagirà ai comandi della voce di chi lo guida, senza, ovviamente, preoccuparsi se quello ha la tosse o l'abitudine di canticchiare... Sul piano più politico, come si dice, gli esperti militari della Fdp fanno notare che non ha proprio senso investire miliardi e miliardi in un'arma che verosimilmente dovrà essere eliminata se andranno in porto i negoziati con il Patto di Varsavia. E la Spd va oltre: il fatto stesso di mettere in produzione l'Efa sarà un altro ostacolo sulla via delle trattative, delle quali proprio le forze aeree rappresentano il capitolo più delicato. Inoltre, trattandosi di un velivolo con forti capacità di «penetrazione» e quindi offensiva, renderà assai più complesso il dialogo sulla accettazione in senso difensivo dei due schieramenti.

Il fronte dei no all'Efa, insomma, è certamente vario e composito, ma ha solidi argomenti. Che hanno fatto breccia, in Germania, fino al ministero della Difesa, al cui titolare Rupert Scholz, che di dubbi deve averne parecchi a differenza del suo predecessore Manfred Wörner, vero padrone dell'operazione insieme con lo scomparso Franz Josef Strauss, si attribuisce la seguente, illuminante dichiarazione: «Ricordatevi che io, in questa storia, non c'entro per niente...».

Disimpegno spagnolo

E in Spagna, quarto paese teoricamente impegnato nel progetto accanto a Germania, Gran Bretagna e Italia, il

stro della Difesa esprime un concetto che non è solo suo. Non appena in Germania hanno cominciato a diffondersi i dubbi sulla serietà del programma, da Monaco di Baviera, Arabellastrasse n. 15, che è la sede del «Stellario internazionale Eurofighter» nonché, guarda un po', della sua azienda-guida che è la tedesca Messerschmitt-Bölkow-Blomh, è partita la controffensiva: l'annullamento del progetto sarebbe una tragedia perché priverebbe le industrie europee delle «ricadute civili» della ricerca e del know-how per l'industrializzazione.

Anche dopo la morte di Strauss, che in Germania era il campione assoluto di questo modo di ragionare (e della difesa dei propri interessi, politici ed economici, come consigliere d'amministrazione e padrone eccellente della Mbb), l'argomento delle «ricadute civili» gode di larghissimo credito ed esistono falangi di politici, e soprattutto di industriali, pronti a dimostrare come e perché senza ricerca militare non c'è sviluppo tecnologico civile.

«Ricadute» inesistenti

Zanone, evidentemente, è tra questi, insieme, c'è da presumere, con i dirigenti della quindicina di aziende italiane (a controllo pubblico come la Aeritalia e l'Italtel e private, come l'omnipotente Fiat, l'Alia Romeo Avio, la Nardi) che sono in-

teressate all'Efa. Non è certo una tesi nuova, ma di nuovo c'è la circostanza che i fatti si stanno incaricando di dimostrare la sua falsità concreta. A parte l'esperienza della ricerca americana sulle «armi stellari», dove di «ricadute civili» non s'è vista l'ombra, ci sono ormai abbondanti (e disponibili) studi che dimostrano come negli Usa stia avvenendo esattamente il contrario. La ricerca militare, anziché «trainare» quella civile, la sta invece sempre più «militarizzando», ingabbiandola nella rete dei «top secret». D'altronde, per tornare all'Efa, in un seminario con il ministro della Difesa, il 5 ottobre scorso, i dirigenti delle più importanti imprese elettroniche spagnole hanno chiaramente dimostrato che le ricadute, se ci fossero, non sarebbero mai proporzionate al volume degli investimenti di Madrid. I quali, oltretutto, calcolati «all'italiana» e non «alla tedesca», sono prudentissimi: sull'ordine dei 600 miliardi di pesetas (circa 6.800 miliardi di lire).

È dubbio che in Italia qualcuno simili conti li abbia sviluppati se non nelle imprese interessate, che i preventivi se li fanno nelle tasche proprie. Invece sarebbe bene che qualcuno ci pensasse, risparmiando le chiacchiere sulle «ricadute civili» e spiegando perché ritenga che per sottrarre l'industria di punta europea dalla tutela dell'industria bellica americana, nobilissimo proposito, non veda altra strada che quella di seguire il pessimo esempio che viene da laggiù. Buttando, intanto, decine di migliaia di miliardi dalla finestra.